

# La ricezione di Macaluso

Macaluso ha iniziato la sua relazione di bilancio sulla attività tecnico-strutturale del campo dell'informazione per rilevare che al giornale (e anche al nostro) si pongono compiti nuovi nell'ambito di un ruolo che non è affatto ridotto. Ed ha sottolineato la domanda centrale a cui il CC è chiamato a rispondere: esistono o no le condizioni non soltanto per difendere ma per rilanciare un giornale come l'Unità, con le caratteristiche che ha storicamente acquisito e che gli hanno assicurato una collocazione originale e significativa nel panorama dell'informazione italiana? Io dico subito che questo rilancio è possibile ma a condizione di una mobilitazione eccezionale di tutte le nostre risorse politiche, intellettuali, organizzative. È una grande sfida.

Negli anni in cui, su iniziativa di Togliatti, si avviò la costruzione del partito nuovo, di massa e nazionale, si avviò contestualmente il lavoro per dare vita ad un giornale che avesse caratteristiche tali da essere una componente essenziale di questo tipo di partito: cioè il giornale di un partito di governo, capace di competere con i grandi quotidiani della borghesia, un giornale dei lavoratori (nel senso più largo) e di quelle energie intellettuali e morali che s'impegnano nella lotta per la ricostruzione e il rinnovamento dell'Italia. Abbiamo avuto così un giornale comunista che si è affermato come tale in tante battaglie per la pace, la giustizia sociale, la libertà e l'unità operaia e democratica. A questo giornale hanno fatto riferimento non solo i comunisti, ma tutti coloro che quelle battaglie consideravano essenziali. Se dovessimo ripiegare, perché costretti, da questo fronte e fare un giornale diverso, senza più le caratteristiche di un grande giornale di massa, non cambierebbe solo il volto del nostro quotidiano, cambierebbe il volto del partito.

Che fare oggi? Io non credo che noi dobbiamo inseguire altri modelli, anche se non dobbiamo né ignorare né sottovalutare quei che altri hanno fatto o no. Il nostro modello deve restare l'Unità secondo l'ispirazione togliattiana. Ma una Unità che sappia innovarsi non solo nella veste tipografica, ma nel contenuto, nel rapporto al nuovo, al dibattito politico che c'è anche nel partito e nella sua area di opinione, al confronto con gli altri, alla molteplicità degli interessi culturali e politici che si aprono nel campo del dibattito nel Comitato centrale. Dunque, un giornale che esprime la politica del partito ma concorre anche a costruirne scavando nella società, ponendo grandi problemi, discutendo forze, esigenze che il partito non riesce a toccare. E che sappia utilizzare quella grande fonte di informazioni, di notizie non date, di fatti non emersi che è costituita da un partito di massa come il nostro, con le sue mille e mille antenne.

L'essere giornale di partito, così, non è una remora, una limitazione — come qualcuno pensa — ma una for-

za. Per fare questo occorre attivare — come per questo fondamentale del giornale — un servizio inchieste-documentazione-fondi. Esso dovrebbe assicurare un flusso nei due sensi: informazioni da quelle fonti naturali che sono le organizzazioni di base, non solo di partito, verso il giornale; e fornitura di materiali informativi e documentali e di indicazioni alle organizzazioni di base, tratti da un attrezzato nostro servizio di documentazione.

Circa i contenuti del giornale, Macaluso pone anzitutto la questione del rapporto tra l'esigenza di essere sempre più un grande giornale nazionale e l'altra esigenza di rispondere ad una domanda sempre più forte che viene dalle realtà locali e che si esprime in un rinvigorimento dei giornali a dimensione territoriale delimitata. L'Unità è un giornale nazionale con due redazioni centrali e dieci vere e proprie redazioni regionali o cittadine che redigono quotidianamente 24 pagine locali che diventano 40 la domenica. Il nostro giornale ha un conto delle due diverse esigenze e abbiamo elaborato in linea di massima una scelta che si rifletterà sul giornale a veste grafica rinnovata che dovrà cominciare ad apparire entro il 12 settembre. Molto schematicamente si tratta di questo. La terza pagina sarà derubricata e assimilata alla prima e alla seconda per consentire di dare in alta qualità fatti politici, sociali e problemi rilevanti delle regioni che abbiano un significato generale. Ciò rafforzerà l'immagine del giornale come giornale nazionale a vasto spettro informativo, e andrà incontro alla giusta esigenza, posta dalle organizzazioni locali del partito, di una valorizzazione dei loro maggiori problemi e della loro iniziativa. La quarta pagina costituirà uno dei maggiori segnali d'innovazione: sarà dedicata alle opinioni e alle inchieste. La quinta ospiterà l'attuale terza pagina. Dalla sesta in poi riprenderà la rubrica per settori. L'arricchimento informativo e politico del giornale non deve avvenire a scapito del sacrificio della riduzione delle pagine in alcune regioni, in senso generale e per la maggior presenza delle regioni stesse nell'informazione nazionale. A tempo stesso, sperimentando nei centri regionali locali del partito di 7 pagine, una ripresa dall'edizione nazionale. Se questa iniziativa avrà successo, come pensiamo noi e come pensano i compagni emiliani, sarà un segnale di un'apertura di fronte a nuove possibilità di espansione. Questa scelta coincide con l'esigenza, anche finanziaria, di unificare le redazioni di tutti i centri regionali, eliminando il sistema delle trasmissioni.

L'Unità non può diventare un giornale romano. Quando parlo di unificazione intendo, dunque, non un processo di centralizzazione in un giornale che abbia anche un cervello a Milano in grado di esprimere idee, problemi, esigenze, sensibilità, umori che siano propri di due decisive del paese. Se manterremo questo caracte-

re, potremo anche riflettere meglio di quanto facciamo oggi la questione meridionale, sollevando temi che per il loro rilievo politico-culturale hanno una dimensione e un'importanza nazionale. C'è un punto preliminare a qualsiasi riflessione e scelta di contenuti e di fattura, ed è la individuazione della nostra platea di lettori, attuali e potenziali. Il modulo della nostra informazione dei nostri lettori sono comunisti, e ritengo che la nostra possibile espansione va anzitutto ricercata fra gli iscritti al partito e i nostri elettori. Dobbiamo chiarire i problemi e i compiti di una società in fase di profonde modificazioni; ma non solo riflettere ciò che è già evidente bensì ambire alla scoperta, alla messa in evidenza di ciò che solo noi, comunisti, lavoratori, connessioni fra i dati del sociale, del culturale, del politico.

Bisogna dire in tutta sincerità che siamo molto lontani da questa sensibilità e capacità rappresentativa. Elementi di logoramento presenta anche la nostra rappresentazione della vicenda politica. Più problemi reali, più analisi, meno riti oratori. L'economia e il lavoro. Dobbiamo dire che questo, che dovrebbe essere il punto di forza di un quotidiano comunista, si presenta molto carente. Anche qui è decisiva la capacità di iniziativa del giornale, il suo gusto per la scoperta e l'approfondimento. L'inchiesta tematica, la cronaca di vicende delle lotte dove costituisce il nostro metodo prevalente. La nota economica, non meno di quella politica, deve diventare uno dei supporti fondamentali del giornale.

La terza pagina e la battaglia delle idee. Ci sembra evidente un complessivo miglioramento in questo campo. Tuttavia esiste un'esigenza impellente, che influenza il volto complessivo del giornale, di rappresentare meglio e più sistematicamente la pluralità politico-culturale della nostra area, e di soddisfare interessi di conoscenza che vanno al di là del nostro giornale senza per questo scendere in una banale divulgazione.

Le pagine degli spettacoli. Esse devono rispecchiare meglio la complessità e la ricchezza del mondo degli arti. Ancora inadeguato il nostro intervento nel settore della Rai-Tv e delle Tv private.

Lo sport. Se vogliamo conservare e sviluppare il carattere popolare del giornale, dobbiamo prestare a questo

servizio più attenzione e impegnare più energie. Macaluso ha quindi fatto riferimento ai studi in corso per migliorare e ampliare le pagine speciali e le rubriche settoriali.

I contenuti, la fattura, il linguaggio del giornale ci riconducono al problema della direzione e della redazione del giornale. Su questi aspetti della vicenda giornale si è discusso in occasione della vicenda Maresca-Cirillo. Con la nomina del condirettore si è concluso questo difficile momento della direzione dell'Unità. Tuttavia restano aperti molti e seri problemi che attengono alla unificazione delle due redazioni e al mutamento dell'organizzazione del lavoro soprattutto a Milano; al ridimensionamento del nostro apparato redazionale; all'amalgama di un collettivo difficile dove sono presenti compagni di generazioni diverse, compagni che hanno orientamenti culturali e sensibilità politiche diverse e a volte divergenti; compagni la cui utilizzazione non è sempre stata razionale. Tuttavia occorre dire che ci troviamo con redazioni dove sono radunate energie politiche, professionali e morali rilevanti e abbiamo quindi le forze necessarie per il rilancio di stampare 80 mila copie al giorno e 240 mila la domenica. A Milano, dove stampiamo il 65% della produzione se vogliamo stampare anche l'insero emiliano, occorre acquistare una nuova macchina.

C'è da riflettere se è ancora valida la formula, giustamente adottata in passato, di avere un'unica azienda (editoriale e tipografica) o se non è venuto il momento di separare i due aspetti del giornale in due aziende distinte.

Macaluso ha quindi analizzato la composizione degli organi di base, la consistenza, derivata dalla vecchia struttura produttiva, è ora in eccesso. Questa situazione, se sommata alla lievitazione dei costi e ai dati della diffusione del giornale, è assolutamente incompatibile con la situazione finanziaria, con l'indebitamento crescente e gli interessi passivi conseguenti, con un deficit in aumento. Da qui l'esigenza imperiosa di una innovazione tecnologica e organizzativa che deve portarci ad una netta riduzione del deficit annuo e ad una prospettiva di risanamento finanziario. Questo comporta, da un canto, l'e-

deve cominciare nel lavoro periferico e una sperimentazione che venga da una esperienza compiuta con successo.

Un terzo problema riguarda la presenza dei giornalisti de l'Unità nella federazione della stampa. Io credo che dobbiamo considerare tutto questo perché i giornalisti de l'Unità, con tutti gli altri gruppi democratici, abbiano avuto un ruolo rilevante nelle battaglie per la libertà di stampa e i diritti del giornale. Tuttavia un problema esiste e si è posto nel corso di questi ultimi scoperti dei giornalisti, che, sommati a quelli dei tipografi, hanno causato danni enormi a l'Unità. Ora, come è detto, i giornalisti del nostro quotidiano si considerano funzionari di partito e rinunciano alle paghe contrattuali. D'altro canto la nostra, nei fatti, è una azienda autogestita e sorretto dai soci lavoratori. Noi riteniamo che questa realtà debba riflettersi all'interno stesso della federazione della stampa, e dobbiamo anche adottare forme giuridiche per la azienda-Unità che rispettino di più le verità e che il giornale si regge con le sottoscrizioni dei lettori, con le sottoscrizioni dei lavoratori, con il lavoro volontario di migliaia di diffusori, e quindi è un'azienda sostanzialmente autogestita.

Siamo arrivati così a toccare i problemi che attengono alla vita amministrativa e alla diffusione de l'Unità. Grazie anche alla sottoscrizione straordinaria del 1980 sono state investite somme rilevanti per il rinnovamento tecnologico e la differenziazione d'uso delle due tipografie. A Roma sono stati acquistati macchinari di fotocomposizione e fotolincione di lastre per fare un centro di composizione mentre la rotativa ci consente di stampare 80 mila copie al giorno e 240 mila la domenica. A Milano, dove stampiamo il 65% della produzione se vogliamo stampare anche l'insero emiliano, occorre acquistare una nuova macchina.

C'è da riflettere se è ancora valida la formula, giustamente adottata in passato, di avere un'unica azienda (editoriale e tipografica) o se non è venuto il momento di separare i due aspetti del giornale in due aziende distinte. Macaluso ha quindi analizzato la composizione degli organi di base, la consistenza, derivata dalla vecchia struttura produttiva, è ora in eccesso. Questa situazione, se sommata alla lievitazione dei costi e ai dati della diffusione del giornale, è assolutamente incompatibile con la situazione finanziaria, con l'indebitamento crescente e gli interessi passivi conseguenti, con un deficit in aumento. Da qui l'esigenza imperiosa di una innovazione tecnologica e organizzativa che deve portarci ad una netta riduzione del deficit annuo e ad una prospettiva di risanamento finanziario. Questo comporta, da un canto, l'e-

Questo comporta, da un canto, l'e-

sigenza di completare le innovazioni tecnologiche e l'acquisto di nuove macchine — di una rotativa a Milano e, dall'altro, l'utilizzo della legge dell'editoria che consente una riduzione dei nostri apparati redazionali, amministrativi e tipografici. A questo proposito c'è da dire che i pensionamenti, i prepensionamenti e l'utilizzazione di compagni in altri settori di lavoro ci consentiranno di attuare questa complessa operazione senza quei traumi di cui parla certa stampa.

Tutti i problemi trattati hanno un punto di riferimento preciso ed è la diffusione del giornale. La struttura e la vendita de l'Unità sono state sempre un termometro della salute politica del partito, ma anche del suo impegno organizzativo. E sono la fonte principale del nostro autofinanziamento.

Come stanno le cose? Sulla base di dati stabiliti da un'indagine che ha dimostrato come, dopo il boom diffusionale degli anni 50, la situazione si è stabilizzata sui livelli del 1958, con una lieve erosione negli anni '60 e '70. Il rapporto tra tiratura e vendita è rimasto stabile da un quarto di secolo, e questa è un'indubbia prova della robustezza delle nostre radici come giornale e come partito. Tanto più apprezzabile è questa stabilità se si tiene conto del quanto si è arricchita e articolata la concorrenza editoriale, specie quella esplicitamente rivolta al pubblico di sinistra. Questo anno c'è una lieve ripresa feriale ma non domenicale. Il rapporto tra tiratura e vendita è rimasto invariato. Teniamo conto che l'Unità è posta in vendita in circa 21.500 punti, di questi circa 7.000 rivenditori hanno un'assegnazione inferiore alle due copie giornaliere, oltre 1.600 ricevono da 5 a 10 copie. Questa capillarità alla resa. Abbiamo 71.000 abbonati a giorni che vanno da 7 a 2 numeri, e cioè il 19,49% della vendita complessiva. Il 60% delle nostre vendite è concentrato a Emilia (28,41%), Toscana (13,97%), Lombardia (17,33%). Con questo dato vi è una costanza nelle vendite medie giornaliere che fa de l'Unità, dopo il Corriere della Sera e La Stampa, il più letto dei giornali di informazione italiana. Vendiamo più di « Repubblica ».

Occorre notare che molte nostre organizzazioni hanno ormai rinunciato alla diffusione organizzata con conseguenze gravi, e vi sono stati emigrati dove l'Unità arriva come gli altri quotidiani ma non è acquistata dai compagni che compongono l'attivo più ristretto: il C.F. e la C.F.C., i consiglieri comunali e provinciali.

Dobbiamo discutere del giornale negli organismi del partito — ha detto in conclusione Macaluso — come abbiamo cominciato a fare. La possibilità di rilanciare l'Unità come grande giornale di massa e nazionale è legata ad un impegno di tutto il partito e non solo dei diffusori che hanno costituito in questi anni una struttura essenziale del giornale. E ripetuto: discutere non solo della diffusione ma del giornale.

## Libertini

Le relazioni introduttive di Minucci e di Macaluso — ha sottolineato Lucio Libertini, responsabile della sezione Casa e Trasporti — sono una buona base di discussione, sulla quale si possono intrinse alcune osservazioni. La prima riguarda i prevedibili sviluppi della tecnologia nel campo delle telecomunicazioni, i quali trasformerebbero radicalmente lo stesso campo della informazione. Creeranno già nel 1985 un nuovo scenario delle comunicazioni. Ciò significa che nella nostra politica noi non possiamo considerare le distinte le due questioni (telecomunicazioni e informazione), e dobbiamo predisporre in modo globale risposte, che siano all'altezza dei problemi che si aprono e per emergere. La seconda considerazione riguarda il fatto che in questo scenario sempre più l'orientamento tecnologico è al centro di un dibattito che si svolge in tempo reale. Se i momenti della formazione, e quelli della analisi e del commento — manterranno grande importanza — le opinioni dovranno sempre più influenzare immediatamente la notizia (e cioè dalla sua presentazione); ciò impone da un lato un determinato grado di intervento nella notizia in tempo reale. Se i momenti della formazione, e quelli della analisi e del commento — manterranno grande importanza — le opinioni dovranno sempre più influenzare immediatamente la notizia (e cioè dalla sua presentazione); ciò impone da un lato un determinato grado di intervento nella notizia in tempo reale. Se i momenti della formazione, e quelli della analisi e del commento — manterranno grande importanza — le opinioni dovranno sempre più influenzare immediatamente la notizia (e cioè dalla sua presentazione); ciò impone da un lato un determinato grado di intervento nella notizia in tempo reale.

## Menduni

A Columbus, nell'Ohio — ha esordito Enrico Menduni presidente nazionale dell'Arci — il sindaco compare sullo schermo del locale canale televisivo e chiede ai cittadini cosa si fa per il servizio di controllo e di accettazione della notizia. La dimensione colossale degli investimenti e le interconnessioni tra i vari mezzi e scudono una tale prospettiva. Ci sono stati tentativi di dare vita a circuiti minori, con caratteri molto particolari: d'altro canto è necessario rivitalizzare sino in fondo i mezzi tradizionali di un partito di massa. Ma la questione che si pone è quella della nostra presenza e incidenza nel network che cresce, nella struttura dell'informazione. Da questo punto di vista il nostro ritardo è grave, e noi non abbiamo messo in campo con forza adeguata i mezzi di intervento che abbiamo, riferiti al Parlamento, alle amministrazioni locali, al movimento di massa. La deplorazione morale della costruzione della strada: ma tutta l'organizzazione della democrazia cambia profondamente. Una rivoluzione tecnologica come

## Spada

questa — consentita dalla trasmissione via cavo — si sta diffondendo in molte città degli Stati Uniti e presto dovremo fare i conti anche noi. Se c'è un'integrazione che intendo fare alla relazione di Minucci (e forse anche a quella di Macaluso) con il peraltro sono d'accordo, è proprio che non esploriamo ancora tutte le possibilità tecnologiche e sulla valutazione del terreno. Il problema se l'Unità debba essere un bollettino di partito o un grande giornale di informazione: la seconda strada è la sola giusta. Ma il suo grado di sviluppo è simile a quello di un giornale di informazione politica, o se debba contenere informazioni adeguate capacità di analisi e di sintesi, e realizzare un grande movimento di massa sui problemi reali del Paese e dei lavoratori. Sinora ha prevalso il primo criterio, e questo ha fatto sì che l'Unità, ma in realtà si tratta di un problema di tutto il partito e del suo modo di essere. La chiave delle nostre difficoltà sta proprio qui, nella tendenza a rinchiudersi in una politica pura, a privilegiare gli schieramenti politici, a far calare sulla gente temi astratti. E i gravi problemi che si aprono in questi giorni, e che sono assai lenti, espressione di un altro tipo di società e di informazione.

## I primi interventi

conti con questi problemi. Occorre, dunque, pensare a una revisione dei nostri strumenti di lavoro e di analisi, del nostro fare politico. Un esempio viene dalle questioni connesse alla tanto chiacchierata «Mi-To», all'ipotesi, cioè, di coordinamento tra il partito e il servizio di Rai-Tv di Milano e Torino. Alcuni, in particolare i socialisti, hanno dimostrato di saper sfruttare l'efficacia della formula «Mi-To», magari per cavalcarla in una prospettiva di tipo «iberistico» dello sviluppo italiano (quale è stata la formula del segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova). Il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

## Spada

La vita intellettuale e culturale del nostro paese — ha detto Enrico Spada, segretario del Pci del centro di Stresa fra i sindacati di Torino, Milano e Genova) — il nostro partito, invece, ha segnato qualche impaccio e interruzione a stessa Unità, almeno nella fase iniziale di dibattito, ha dimostrato un certo imbarazzo. Eppure si tratta di un tentativo di dare risposta a problemi nuovi della qualità dello sviluppo dei grandi centri urbani. No alla megalomania, si è detto, ma anche alla concezione di un «mi-to» di tipo «iberistico».

### Editori Riuniti

Onelio Prandini  
La cooperazione

Ruggero Spesso  
L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi

A che serve, come si crea, come si organizza una cooperativa. Storia del movimento cooperativo e prospettive per il futuro.

Formato tascabile, lire 4.000

### Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro